

Saggio sullo svolgimento della storia nelle elementari

Autor(en): **Puorger**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins**

Band (Jahr): **10 (1892)**

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-145330>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Saggio sullo svolgimento della storia nelle elementari.

(Puorger.)

„Ci racconti una storia, signor maestro“: ecco la supplica unanime della classe, quando entravamo dalla pausa il giovedì alle tre. Le ragazze facevano quel pomeriggio il cucito, mentre noi maschi disegnavamo la prima lezione e studiavamo la geometria nella seconda. Alle tre poi, quasi in compenso della diligenza dimostrata nelle due ore antecedenti, il nostro signor maestro ci raccontava qualche gran fatto della storia patria od universale. E allora tutti gli occhi erano rivolti alla cattedra; pareva che volessimo bere le proposizioni man mano che gli si dipanavano dalle labbra. Financo i più irrequieti si componevano; non udivi altro che la voce sonora dell' insegnante. E finita la narrazione, secondo le vicende, un silenzio mortale od un dimenarsi fragoroso ne' banchi, un alzar le mani per chieder delle spiegazioni, un congetturare, un parteggiare o per l' uno o per l' altro eroe che non finiva più. Arrivavano le 4^{1/2} senza che ce ne accorgessimo. Ed usciti dalla scuola, il discutere continuava sulla piazza; e quelli che avevano un tratto di cammino da fare, le prolungavano fin sulla soglia di casa loro. Il giovedì era il giorno prediletto della settimana. Mi rallegra ancora adesso il ricordo. E diffatti, ora che ci ripenso, quella gioia non mi fa più meravigliare. Non ci vuol un gran che per dilettere un ragazzo! Una storiella, vera o verosimile, purchè ferisca la fantasia, desti il pensiero e tocchi il cuore, v'incanta, vi rapisce e vi la lascia nell' anima un' eco che dalle fasce risuona fino alla tomba.

Ma ai giorni nostri che conta il dilettevole? È l' utile che si cerca, e non solamente nella vita pratica ma anche nella scuola. E così avrò un bel dire: La storia diverte e perciò bisogna raccontarla ai bambini. „Giova poco“, mi diranno col sorriso tra il compassionevole ed il sardonico, „se a quindici anni, quando il ragazzo esce dalla scuola, s' è divertito e nulla più. Ci vuol altro, ci vuol altro!“

E come la storia non è utile? È per appunto dessa che ci addita la strada alla dovizia che tanto ci fa gola. Ci rivela ad uno ad uno i mezzi con cui altri s' è fatto ricco, le cause che hanno precipitato cert' altri nella miseria. Il bambino non ha dunque che

a metter in pratica quelli e sfuggir queste, ed eccolo bell' e avviato a raggiungere lo scopo che gli prefiggete.

La storia riesce utile anche sotto un altro aspetto. Ecco, o bene o male che sia, gli uomini sono obbligati a vivere in comune. Ma per ben intendersi e goder in santa pace un po' di felicità, bisogna studiarsi continuamente e conoscersi alquanto addentro. E povero colui che crede che tutto vada a seconda delle sue idee. A quanti dispiaceri corre egli incontro! La sua vita sarà continuamente bersagliata da amare disillusioni; aprirà gli occhi, quando sarà troppo tardi. Vi dirà allora: Se dovessi ricominciare la mia vita, farei differentemente di quello che ho fatto; vorrei vivere più tranquillo: ma ohimè! si trova all' orlo della tomba. Però se è troppo tardi per lui, è ancora in tempo pei suoi figli. Prendendo essi a cuore i consigli del vecchio, vivranno più felici di lui: quanto più ci gioverà ascoltar la storia, in cui, non uno, ma miriadi di vecchi ci raccontano le loro esperienze?

E chi c' insegna a conoscere i diritti e doveri che abbiamo verso lo stato, verso l' umanità intiera? Di nuovo la storia! Ed occorre conoscerli per essere buoni cittadini. Dunque lo studio della storia non è d' utile solo ai singoli individui; si estende bensì nella sua benefica azione allo stato, al consorzio di tutti gli uomini.

Però farei male gli elogi della storia, dicendo: È divertente, è utile. Tutto ciò è un bel nulla di fronte all' attributo proprio che ha d' educare il cuore infantile, ancora molle e disposto come la cera a ricevere le impressioni. Le belle azioni, esposte con sentimento, allettano l' alunno, l' esaltano e lo fanno innamorare della virtù. In tal modo si promuove lo sviluppo dei buoni sentimenti e si distruggono o correggono i sentimenti cattivi; e mano mano che si sfilano davanti a lui quei grandi eroi, gli nascono, gli crescono le forze per sperimentare quelle virtù che tanto ammira. Così finirà per voler il bene e fuggir il male. Oh bello, ammirabile stato dell' uomo, questo! Via i ricchi, che non vi saran più poveri; se ne vadano anche i dotti senza cuore, il mondo ne sa far a meno, ma restino i buoni, perchè senza di loro ogni cosa sarebbe sovvertito. — Ma come insegnarla la storia, acciocchè sposi l' utile al dilettevole e tenda principalmente a render buono l' alunno? Qui sta il punto. Dirà taluno: La cosa poi non è tanto difficile. Bastra trovar il metodo. Il metodo sì: ma consultate una dozzina di pedagoghi, ed essi vi proporranno una dozzina di

metodi diversi, vantando ognuno il proprio. Fra tanti, a quale darete la prerogativa? Vi piacerà il primo per un verso; il secondo per un altro e così di seguito. Voi rimarrete stupiti e sbalorditi di tanta luce, ma non saprete prendere risoluzione. Che resta a fare? Respingerli tutti e immaginarne uno nuovo, differente dai proposti? No, fareste un buco nell'acqua. Convien tirar profitto da quanto ha sperimentato altri: sceverare in ogni sistema il buono dal cattivo: rifiutar questo, raccorre ed ordinar quello e compare un metodo che pigli le basi da vedute multiple e varie e s'informi a principî oggettivi. Ecco dunque l'opera che mi sembrerebbe indicatissima ai miei signori colleghi: svolgere ciascuno le sue idee sui modi di trattare gli argomenti didattici, acciocchè dal confronto di esse idee risultino certe linee generali che servano di base per un metodo unito e stabile. È questa l'idea che mi induce ad esporre in breve i principî che ho seguiti nell'insegnamento della storia alla scuola di Mesocco.

Vuolsi raccontare la battaglia alla Calven-Klause. Conoscono quella di Fratenz ed alcuni incontri d'armi, avvenuti sulle sponde del Reno, da Mayenfeld al lago di Costanza. Si dirà in principio della lezione: Sentiremo, come i nostri antenati, incoraggiati dal gran valore del loro capitano che muore per salvar la patria, riescono a sparpagliare l'esercito austriaco, invadente la valle Monastero e l'Engadina. Ecco la meta. Se la prefigge ad ogni lezione. Essa giova a rivolger l'attenzione dell'alunno alla materia che si sta per svolgere. Qualvolta lo trasporta sui fragorosi campi di battaglia, qualvolta in quieta valle di pastori; ora in un tumultuoso senato, ora nello studio di un diplomatico: sveglia però sempre nello scolare delle idee che aiutano a percepire le nuove. Ritorniamo alla nostra lezione. È bene farla ripetere la meta per assicurarsi che l'abbiano ben compresa. Gli alunni riprodurranno la storia raccontata nella lezione antecedente e, ripetuta nuovamente la meta; si comincerà a sviluppare l'argomento nuovo. Ecco:

Maestro: L'imperatore Massimiliano voleva conquistare la Svizzera ad ogni costo. Vedendo che non gli riusciva d'invaderla dalla parte del San Gallo, decise di attaccarla ai confini del Grigione. Forse, perchè sapeva che i Grigioni erano meno valorosi degli altri Svizzeri, che cosa credete?

Scolare: No, perchè li odiava più di tutti. I paesi delle dieci giurisdizioni, riunitisi in lega, gli avevano negato la

sovranità ch' egli s' arrogava. E le altre due leghe vi si erano associate contro di lui.

Maestro: Va bene, ma badate, che c' è ancora un altro motivo.

Altro S.: I Grigioni costituivano un esercito piccolissimo e i Confederati non potevano venir in loro soccorso per la gran distanza che li separava. Frattanto Massimiliano aveva agio di arruolare un altro esercito ed invadere la Svizzera dalla parte del nord o del Vorarlberg.

Maestro: Sicuro! Per questi motivi, raccolto nel Tirolo 8000 guerrieri, come dicono alcuni storici, li mandò ad accamparsi su di una pianura tra Taufers e Glurns. È là dove il Ram, passato lo stretto, chiamato Calven-Klause, entra nel Tirolo. Guardate, è qui! (mostrando colla riga il sito alla carta murale.) Cercate questi luoghi sulla vostra carta! Ci siamo?

Scolari: Sì, sì! C' è anche il segno della battaglia. (Intanto il maestro va attorno tra i banchi per accertarsi di quanto dicono.)

Maestro: Va bene! Proseguiamo! Perchè mai saranno andati a ficcarsi lì in quel buco? Avrebbero ben potuto invadere addirittura tutto il cantone?

Scolari: No, era meglio per loro restar quivi; potevano scavar dei fossi e nascondersi dentro. I Grigioni avevano allora mal fare. Non sarebbero riusciti a passar tutti simultaneamente la Calven-Klause. Gli Austriaci li avrebbero uccisi dietro mano che li vedevano venire, senza che ai nostri si offrisse il destro di snidarli.

Maestro: Avrai ragione. Ma i nostri, vedendo che era impossibile di passare lo stretto, senza esporsi a morte quasi manifesta, avrebbero potuto ritornare a Taufers, salire la montagna a destra del Ram, discendere nella valle dell' Adige ed attaccar gli Austriaci alle spalle. Guardate che c' è un passo che vi conduce. E allora?

Scolare: Una parte dei soldati si sarà postata a quel passo trincierandosi al valico.

Maestro: Sicchè l' esercito sarebbe stato diviso in due, 4000 per parte. Non hanno fatto nemmeno così. Sono andati sì 2000 a postarsi alla stretto ed altrettanti al passo; gli altri però si sono accampati tra l' uno e l' altro. Perchè mai?

Scolare: Così se il grosso dell' esercito grigione veniva dal passo, correvano al passo, se veniva dalla Calven-Klause, correvano a difendere quella.

Maestro: Ma nessuno si presentava nè dall' una, nè dall' altra parte. I Grigioni non si movevano. Allora i nemici irrupero nella valle Monastero, passarono il Forno e piombarono in Engadina mettendola a ferro e a fuoco. E gli abitanti saran fuggiti tutti, eh?

Scolare: Sì picciol numero avrebbe potuto resistere per qualche tempo, ma non a lungo.

Maestro: E allora?

Scolare: Avranno chiesto aiuto alle tre leghe.

Maestro: Benone! Da tutte le parti accorsero guerrieri a Coira. Gli stessi Confederati ne mandarono un gran numero, benchè fossero minacciati anch' essi. In poco tempo vi si radunò un esercito non minore di quello degli Austriaci. Si dirresse verso l' Engadina, sperando di sorprendere il nemico ancora intento al saccheggio. Ma questo ne ebbe sentore e in fretta in fretta si ritirò nelle posizioni di prima.

A questo punta si ripeterà quanto fu esposto. Titolo: I Tirolesi si accampano alla Calven-Klause. — E avanti di nuovo; si svolge un altro tratto e si forma un nuovo titolo. Così si aggiunge parte a parte sino che si sono raccontati tutti gli avvenimenti di quella battaglia.

Titoli: La battaglia alla Calven-Klause.

1. I Tirolesi si accampano alla Calven-Klause.
2. Benedetto Fontana, ferito mortalmente, combatte tuttavia.
3. Appare Freuler ed il nemico fugge.
4. Si vendica nei 36 ostaggi a Merano. A questo punto il tratto di storia studiato si fa ripetere da cima a fondo.

Morale:

Maestro: Che cosa vi pare dell' azione di Benedetto Fontana; vi piace?

Scolare: Sì, sì! È un' azione da eroe.

Maestro: Perchè vi piace tanto?

Scolare: Egli, benchè fosse ferito mortalmente, seguitava a combattere, tenendo con una mano gl' intestini e maneggiando

la spada coll'altra. E cadendo non tralasciò di gridare: „Orsù, cari Confederati, non vi spaventi la mia caduta! Una spada di più o di meno non decide della vittoria! Avanti! Salvate la patria e le vostre leghe!“ Un altro si sarebbe lasciato vincere dal dolore e non avrebbe più pensato a inanimire gli altri, molto meno poi avrebbe combattuto lui medesimo.

Altro S.: Egli ci ha salvato la nostra patria. Se non avesse dimostrato tanto eroismo, nemmeno i soldati non sarebbero stati così coraggiosi. Il nemico avrebbe vinto ed invaso tutto il cantone, incendiate le case ed ucciso gli abitanti.

Maestro: Ecco, avete ragione! Fontana è il Winkelried dei Grigioni. Veneriamolo! Ma frattanto non dimentichiamo i tanti altri che insieme con lui sparsero il loro sangue per la patria. No, valorsi eroi, voi rimarrete scolpiti nel nostro cuore, e la vostra memoria scenderà con noi nella tomba.

„Oh viva, oh viva!

Beatissimi voi,

Mentre nel mondo si favelli o scriva.

Prima divelte, in mar precipitando,

Spente nell'imo strideran le stelle,

Che la memoria e il vostro

Amor trascorra o scemi.

La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando

Verran le madri ai parvoli le belle

Orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,

O benedetti, al suolo,

E bacio questi sassi e queste zolle,

Che sien lodate e chiare eternamente,

Dall'uno all'altro polo.“

(G. Leopardi, All'Italia.)

Ecco, invece di fare un lungo discorso intorno all'eroismo dei caduti, lascio parlare il poeta, persuaso che le sue parole faranno maggior effetto sugli scolari che non le mie. Io avrei dovuto parlar in prosa, e ciò che gli alunni sentono in quell'istante è poesia. Sentimenti così sublimi richiedono una veste più nobile, una forma più elevata che non la prosastica. L'armonia della rima, l'onda del ritmo, l'eufonia delle voci poetiche, i colori delle

immagini, tutto conferisce a rilevare con tinte chiare ed indelebili il sentimento che s' agita inconscio nell' interno. L' idea chiama e modifica la parola, e la parola che torni a verso, che s' elevi coll' idea, irradia luce nell' animo e nel cuore, pingendovi de' quadri che illeggiadriscono la mente di gemme fulgide, imperiture. Qual soave impressione vi lasciano i versi del Petrarca:

Ovunque gli occhi volgo,
Trovo un dolce sereno,
Pensando: qui percosse il vago lume.

O quelli del Leopardi:

„Piansi spogliata, esanime
Fatta per me la vita;
La terra inaridita,
Chiusa in eterno gel;

Deserto il dì; la tacita
Notte più sola e bruna;
Spenta per me la luna,
Spente le stelle in ciel.“

. e per contrasto.

„Se al ciel, se ai verdi margini
Ovunque il guardo mira,
Tutto un dolor m' ispira,
Tutto un piacer mi dà.

Meco ritorna a vivere
La spiaggia, il bosco, il monte;
Parla al mio core il fonte,
Meco favella il mar.“

Volete altro? — Assaporate questa felice fusione di concetto e sentimento che ritrae in versi lo Zendrini:

„No, sin che l' erme dune
Batte, fiottando, il mare;
Sin che l' amor le cune
Calma e il dolor le bare:
Sin che han pispigli i nidi,
Sin che la terra ha un fior,
Sin che tu piangi e ridi
La poesia non muor.“

Sentite la delicatezza di questi sentimenti: la gustate? Certo. E perchè vi feriscono di primo lancio? Perchè si rispecchiano nella forma più spontanea che sgorga dalla natura loro. Volgeteli in prosa e la vostra prosa farà cascar di mano il libro al lettore. Ove però, invece d'un sentimento, voleste fissar coi termini più calzanti qualche massima universale, allora forse quadrerà meglio la sentenza, l'adagio o il proverbio che non il verso. Risultando p. es. dalla storia che le tasse le paga alla fin fine il popolo in basso, renderete questa verità col proverbio:

„Pantalon paga per tutti!

oppure

„Scarpa grossa paga ogni cossa“,

e certo che gli alunni non ve la scorderanno più mai.

Il successo della perseveranza come la potreste significare più evidentemente che ne' modi.

A goccia a goccia, s'incava la roccia;

Chi la dura, la vince;

Volere è potere;

Cuor forte rompe cattiva sorte?

Basteranno questi esempî a capacitar il lettore che l'espediente più ovvio e più efficace per fermare nell'animo dell'alunno i sentimenti e le massime di rilievo, sono il verso ed i modi proverbiali.

Ancora due parole intorno al modo di porgere la storia. Si cerchi sempre di tener occupata la mente degli alunni. Dalle circostanze note congetturino i fatti che ne conseguiranno. È questo il metodo più opportuno per abituarli a pensare. E poi c'è ancora un altro vantaggio. Gli avvenimenti si scolpiscono più stabilmente nella memoria dell'alunno. Conoscono p. es. l'accampamento dei Tirolesi alla Calven-Klausen e dimandiamo: Come avranno fatto i Grigioni ad attaccar gli Austriaci? Ecco che si presentano alla mente dell'alunno diversi attacchi possibili, uno dopo l'altro. Dirà egli il prima che si affaccia? Non credo. Il secondo? Forse neanche quello. Quale dirà egli dunque? Non ve lo saprei dire così su due piedi. Esaminerà il primo venuto, che per meglio intenderci chiameremo l'attacco A.; e non credo di sbagliar di molto, dicendo, che lo troverà per un motivo o pell'altro, improbabile. In quel momento si presenta un altro B. Ecco che si metterà a confrontarli. È certo che dei due l'uno gli sembrerà

più probabile. Perciò rivolgerà tutta la sua attenzione al più probabile, sbandando dalla mente il primo. Lo dirà allora? Non credo. Se ha dato la prerogativa all'attacco A., appena lasciato cader B., si presenterà un altro C. E qui un nuovo confrontare tra A. e C. — Può anche darsi che abbia preferito B., ed allora, appena respinto A., si farà ad osservar più da vicino B., e vorrei quasi scommettere, che esaminandolo ben bene, troverà anche in questo dell'improbabile. Ed ecco l'attacco C. che guadagna il predominio. E qui un nuovo bilanciare tra B. e C. E così di seguito. Ogni volta l'improbabile deve cedere il campo al probabile. Ciascun alunno riterrà l'attacco più probabile. Non dirà che colpiranno nel sengo; non importa, qualcosa di simile al vero avranno trovato. Ecco l'insegnante che comincia ad esporre il fatto tal e quale è seguito. Le sue parole sembrano scintille che accendono la loro fantasia. Si agitano ne' banchi, alzano le mani e ad ogni costo voglion proseguir loro il racconto, loro che un momento prima erano tutti taciturni e pensierosi. Il motivo di questo cambiamento? Ecco, prima l'idea dell'attacco probabile era come oppressa da altre, da cui non riusciva ad emergere nonostante gli sforzi degli alunni: perciò questi rimanevano silenziosi. Quelle che espone il maestro dan per così dire il bando alle opprimenti; cosicchè l'oppressa, svincolandosi dalle sue nemiche, fa capolino nel centro dell'intelletto e diventa lucida. Gli alunni non desiderano altro in quell'istante, perciò son così contenti.

R i a s s u m o :

1. Il congetturare degli alunni, mentre il maestro racconta, giova assai a risvegliar le idee, che potrebbero aver relazione coi fatti che si stanno per isvolgere.
2. Le idee svegliate afferrano quelle esposte dal maestro.
3. Dalla fusione poi risultano concetti limpidi, determinati e resistenti ad ogni prova.
4. La chiarezza e la fermezza del pensiero mettono allegria e dispongono l'alunno a seguire con interessamento le spiegazioni dell'insegnante.

